

Torna l'incubo mucca pazza

Due morti in Spagna

Il governo rassicura: morbo contratto prima del 2001, nessun allarme per la carne

di Toni Fontana

BRUXELLES rassicura, Madrid anche, ma da ieri nel vecchio continente si parla nuovamente della «mucca pazza», ovvero della «nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob che diffuse il terrore tra il 1996 ed i primi anni 2000. Nella regione della Casti-

glia-Leon, a nord della capitale spagnola sono morte due persone affette dal morbo della «mucca pazza». Le autorità non hanno rivelato né i nomi, né il sesso delle vittime, né, con precisione, le località. Il sito del quotidiano El País, che per primo ha diffuso la notizia, ha precisato che i due morti avevano rispettivamente 41 e 50 anni. In Spagna la malattia non uccideva dal 2005; quell'anno morì una ventiseienne e da allora non vi sono stati altri casi. Inespugnabilmente le autorità hanno confermato i due decessi con notevole ritardo. El País sostiene infatti che un decesso è avvenuto il 28 dicembre, l'altro il 7 febbraio. Ciò fa nascere qualche sospetto sulle dichiarazioni, tutte tese ad escludere ogni allarme, delle autorità spagnole. Va ricordato che questa malattia non può essere diagnosticata prima della morte di chi è affetto e che l'incubazione può durare tra i 5 ed i 10 anni. La medicina, ancora oggi, non sa proporre alcun rimedio. Secondo le autorità non vi debbono essere preoccupazioni per il consumo di carne in Spagna. Javier Castro, direttore dei servizi sanitari della regione di Castiglia e Leon ha detto ieri che non si è a conoscenza di altri altri casi. Juan José Badiola, responsabile del centro spagnolo che segue l'evoluzione di questa malattia ha aggiunto che «non vi sono motivi per allarmarsi perché vi sono fondate ragioni per ritenere che persone delle quali è stata accertata la morte abbiano contratto il morbo più di otto anni fa». Anche il governo si schiera sulla linea della rassicurazione. In tal senso si è espressa ieri la ministra dell'Agricoltura Elena Espinosa che, ieri pomeriggio, ha invitato gli spagnoli a sentirsi «tranquilli e pienamente garantiti». Anche l'esponente del governo ha confermato che, secondo le notizie in possesso delle autori-

tà sanitarie, le due persone decedute per il morbo della «mucca pazza» hanno consumato carne prima del 2001. Fin qui le posizioni espresse ieri dalle autorità sanitarie della Spagna, il Paese che, dopo il Regno Unito, ha registrato il maggior numero di casi tra i bovini. La Bse è stata identificata per la prima volta nel 1986 nel Regno Unito da dove, fino ad oggi, vi sono stati ben 200mila casi tra gli

Anche Bruxelles tranquillizza i consumatori. Nessun pericolo in Italia

animali e 178 decessi tra gli esseri umani. In Spagna, dal 2001, stati isolati 717 casi tra i bovini (39 nel 2007) mentre i decessi umani sono stati in totale 3. Il fatto che due persone siano morte in Spagna viene dunque addebitato al consumo di carne negli anni scorsi. Anche Bruxelles si è allineata alla tesi di Madrid. Fonti della comunità europea hanno fatto sapere ieri che «non c'è alcuna ragione per alimentare il panico tra i consumatori». Bruxelles cita i due casi spagnoli e quello registrato in Grecia sei settimane fa e aggiunge: «Il morbo ha una lunghissima fase di incubazione e certamente queste ultime vittime lo hanno contratto anni fa». In Italia - secondo le autorità che seguono la malattia - non è giustificato alcun allarme. «La Spagna ha dichiarato ieri Maria Caramelli, responsabile del centro di riferimento nazionale per la Bse dell'Istituto zooprofilattico di Torino - ha una situazione di rischio maggiore. In Italia stiamo andando verso la scomparsa della malattia. Nel 2007 abbiamo avuto solo due casi (tra i bovini Ndr), mentre in Spagna ve ne sono stati oltre 700».



Una delle ultime immagini di Diana e Dodi Fayed. Foto Ap

«Diana, la morte colpa di autista e paparazzi»

La sentenza di Londra esclude il complotto ma tira in ballo i reporter assolti a Parigi

LONDRA Colpa dell'autista alticcio alla guida ma anche dei paparazzi al forsennato inseguimento di Diana e il suo ultimo accompagnatore Dodi persero la vita a Parigi il 31 agosto 1997 quando la loro grossa Mercedes andò a schiantarsi sotto il ponte dell'Alma. L'inchiesta pubblica sulla morte della principessa, costata al contribuente britannico più di 13 milioni di euro, si è conclusa a Londra con questa sentenza che a sorpresa rimette alla gogna i fotoreporter. Dopo sei mesi di udienze e quattro giorni di camera di consiglio le sei donne e i cinque uomini della giuria popolare si sono fatti la convinzione che Henry Paul - lo chauffeur della Mercedes - non è l'unico colpevole: è vero, quella sera aveva alzato il gomito e guidava ad una velocità doppia rispetto al massimo consentito su quel tratto di strada ma i paparazzi alle sue costole gli impedirono ogni «libertà di movimento» guidando in modo scellerato dietro di lui. La sentenza è destinata a far discutere: indicati in un primissimo tempo come i responsabili della tragedia, i fotoreporter sono stati alla fine assolti dall'inchiesta francese. Ora eccoli tacciati ufficialmente di «omicidio colposo in seguito a guida pericolosa». Sembra aver avuto un ruolo molto controproducente il fatto che con un'unica eccezione si sono rifiutati di farsi interrogare per l'inchiesta pubblica dell'Alta Corte. Nella sentenza, presa a maggioranza (solo su 9 su 11 l'hanno sottoscritta), la giuria popolare non manca ad ogni modo di sottolineare

che Diana e Dodi persero la vita perché a differenza della guardia del corpo Trevor Rees-Jones (unico superstite) non indossavano la cintura di sicurezza. Durante i sei mesi dell'udienza, che hanno visto sfilare come 278 testimoni, Mohammed al Fayed - padre di Dodi e proprietario dei grandi magazzini Harrods di Londra - ha tentato invano di far breccia con la dirimponte tesi che suo figlio e Diana persero la vita in un incidente stradale orchestrato dai servizi segreti su ordine del principe Filippo. Dando alla giuria le istruzioni su come procedere il giudice messo a capo dell'inchiesta pubblica - Scott Baker - ha escluso in modo categorico l'ipotesi del complotto. E in effetti alle udienze non è emersa alcuna «pistola fumante» a supporto delle roventi accuse di Al Fayed, secondo cui la principessa era incinta di Dodi e fu eliminata perché non si voleva che sposasse un musulmano. Scartata a priori la teoria della congiura ordita dal principe Filippo e dai servizi segreti, il giudice Scott Baker aveva chiesto alla giuria popolare di scegliere in una rosa di cinque possibili verdetti: 1) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dei paparazzi all'inseguimento; 2) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dello chauffeur della Mercedes; 3) omicidio provocato dal comportamento «estremamente negligente» dei paparazzi e dello chauffeur; 4) morte accidentale; 5) impossibilità di un verdetto per mancanza di prove.

Clinton in affanno licenzia lo stratega della sua campagna

Via Mark Penn, da mesi era ai ferri corti con lo staff elettorale. Nei sondaggi Barack riprende Hillary anche in Pennsylvania

di Marina Mastroiua

L'ERRORE imperdonabile è quello di aver servito troppi padroni. Mark Penn, stratega e sondaggista di riferimento della campagna elettorale di Hillary Clinton, lascia l'incarico, o meglio viene messo alla porta. Dopo una campagna che non riesce a fare breccia e che molti nello staff di Hillary gli contestavano già da mesi, il passo falso è stato il suo incontro con i rappresentanti colombiani per promuovere l'accordo di libero scambio con Bogotà: quell'accordo che il presidente Bush sostiene energicamente - ieri il presidente Usa ha formato la lettera che rinvia la pratica al voto del Congresso entro 90 giorni - ma che né Hillary, né il suo avversario Obama

vedono con favore. Penn, ad essere chiari, in quella sede indossava non i panni milionari dello stratega della campagna presidenziale della senatrice democratica, ma quelli altrettanto sontuosi di direttore esecutivo della Burson-Masteller, agenzia di pubbliche relazioni che tra i contratti imbarazzanti per Hillary Clinton annovera anche la Blackwater, la società di contractor accusati di usare modi assai spicci in Iraq con i civili. L'incontro con gli emissari di Bogotà è stata dunque solo l'ultima goccia di un rapporto logorante. Mark Penn, che ha curato anche la campagna elettorale di Bill Clinton per la rielezione nel '96, se ne è scusato pubblicamente, definendolo un «errore di giudizio che non si ripeterà». Ha scagionato la povera Hillary, giurando e spergiurando che la posizione della senatrice sull'acc-



La candidata democratica Hillary Clinton. Foto di Charles Dharapak/Ap

cordo di libero scambio con la Colombia «è chiara e non è stata discussa». Ma la frittata ormai era fatta. E con un gelido comu-

nicato, Maggie Williams, capo della campagna elettorale di Hillary arrivata in carica con l'ultimo rimaneggiamento dello

staff Clinton dopo le cattive prove delle primarie di febbraio, domenica scorsa lo ha liquidato. «Dopo i fatti degli ultimi giorni, Mark Penn ha chiesto di dimettersi», ha avvertito Maggie, precisando che continuerà a fornire «sondaggi e consulenze» alla candidata Clinton. Ma da una certa distanza e con una certa soddisfazione di quanti nello staff clintoniano non gli hanno perdonato l'incapacità di «umanizzare» Hillary, ancorando il suo appeal solo a serietà e competenza: poco per frenare la socievolezza carismatica di Obama. Se l'uscita di scena di Penn porterà aggiustamenti nella campagna di Hillary si vedrà. Ma certo è un segno di imbarazzo - come spiegare altrimenti agli operai della Pennsylvania che vanno alle primarie il 22 aprile e che vedono l'accordo di libero scambio come fumo negli occhi, che Penn giocava in proprio con Bogotà? Come spie-

garlo a loro che, secondo le previsioni, dovrebbero regalare alla senatrice Clinton una confortevole vittoria? La senatrice domenica scorsa ha evitato di rispondere alle domande dei giornalisti su Penn, durante la sosta elettorale in New Mexico. Il suo affanno è evidente, anche se i giochi non sono ancora chiusi. I sondaggi stanno dalla parte di Obama, che anche in Pennsylvania raggiunge Hillary, che solo a marzo era in vantaggio di oltre venti punti. Secondo il sito indipendente RealClearPolitics, Clinton dovrebbe avere dalla sua al momento 1502 delegati alla Convention democratica, contro i 1637 di Barack, in testa ma lontano dai 2025 che gli garantirebbero l'investitura a colpo sicuro. Hillary ha ancora da pedalare, a dispetto dell'assegno da sei milioni di dollari staccato a Penn e degli altri 2,5 milioni che ancora gli deve.

Israele avverte Teheran: se ci attaccate vi distruggeremo

Il monito durante la più imponente esercitazione militare nella storia dello Stato ebraico. Hezbollah: «Pronti alla guerra»

di Umberto De Giovannangeli

A un attacco dell'Iran Israele replicherebbe in modo talmente duro da causare la «distruzione» della nazione iraniana. Ad affermarlo è il ministro israeliano per le Infrastrutture, già titolare della Difesa, Benjamin Ben Eliezer. «Un attacco iraniano contro Israele - insiste Ben Eliezer - scatenerà una risposta talmente dura da causare la distruzione della nazione iraniana». Un avvertimento durissimo tanto più significativo perché avviene nel mezzo della più imponente esercitazione messa in atto da Tsahal in tutto il Paese; esercitazione, iniziata l'altro ieri e che durerà cinque gior-

ni, a cui prendono parte le forze armate, le istituzioni e l'intero sistema scolastico israeliano e che prevede la simulazione di attacchi missilistici dal Libano, dalla Siria, dalla Striscia di Gaza e, per l'appunto, dall'Iran. «Queste manovre fanno parte dei preparativi per una guerra che lo Stato ebraico potrebbe scatenare a lungo termine», denuncia da Beirut il vice capo di Hezbollah, sheikh Naim Qassem, che lancia un monito agli israeliani: «Devono sapere - afferma - che ogni decisione di guerra sarà per loro estremamente costosa».

Da Beirut a Damasco. La Siria è «pronta alla guerra come alla pace, ma è preparata per rispondere a un'aggressione», afferma la stampa governativa di Damasco, commentando le esercitazioni militari israeliane. «Ogni esercitazione è un progetto di guerra», ha scritto ieri il quotidiano Al Thawra, ipotizzando però che «queste esercitazioni e manovre militari potrebbero avere un obiettivo interno e servire al progetto politico di Ehud Barak», attuale ministro della Difesa israeliano. Sempre ieri, sono ripresi a Gerusalemme dopo una pausa di un mese e mezzo gli incontri tra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese

Abu Mazen (Mahmud Abbas). Ambedue hanno ribadito di voler arrivare a un accordo di pace entro la fine del 2008, in coincidenza con la fine della presidenza di George W. Bush. Malgrado la ripresa degli incontri, sospesi da Abu Mazen il 19 febbraio scorso per protesta contro un sanguinoso raid dell'esercito israeliano nella striscia di Gaza in reazione a tiri di razzi, resta una grande incertezza se le trattative abbiano finora portato a concreti progressi sulle questioni chiave al centro del contenzioso. L'incontro, svolto nella residenza ufficiale di Olmert, è durato circa tre ore, due delle quali con la partecipazione dei capi dei due gruppi negoziali:

la ministra degli Esteri Tzipi Livni per Israele e l'ex premier Abu Ala (Ahmed Qrea) per l'Autorità palestinese. Quale siano in questo momento le preoccupazioni di Abu Mazen lo ha chiarito poi, in una conferenza stampa a Ramallah, il negoziatore Saeb Erekat: le nuove costruzioni in atto e in programma negli insediamenti ebraici esistenti - secondo i palestinesi in violazione di un preciso impegno di Israele -, le centinaia di posti di blocco dell'esercito in Cisgiordania più altre restrizioni che ostacolano la libertà di movimento della popolazione palestinese, lo sviluppo dell'economia e delle istituzioni statali palestinesi.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione



DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
TEL. 063806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG